

Se...

Dory Terraneo

SE...

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copertina di **Sergio Benassi**

Copyright © 2012
Dory Terraneo
Tutti i diritti riservati

*A chi con affetto
mi ha incoraggiata,
sostenuta e guidata,
in questo mio lavoro.*

Primo capitolo

SE...

Chiedersi “**Se...**” è forse la cosa più inutile da farsi, a meno che non serva a sognare e a rendere luminosa la vita quotidiana, allora benvenuto questo SE...

Qualcuno ha detto o scritto: “Una persona è vecchia quando smette di sognare, e potrebbe avere anche solo vent’anni”.

SE... quel giorno...

Seduta sul parapetto di cemento granelloso, in modo composto (non come faceva da ragazzina cavalcioni con una gamba penzolante e dondolante verso la strada), ascolta da Enrica tutte le novità *paesane*. Ascoltando e commentando i fatti, si sente ancora parte di questa comunità, di questo paese, a lei così cari.

Enrica le riporta il fatto più eclatante: Christian si è separato dalla moglie, e solo dopo un anno di matrimonio! Sconcerto dei genitori e di tutto il paese! Ma come? Quella ragazza così carina, simpatica, di buona famiglia (e ricchissima), a distanza di un solo anno dalle nozze pompose con quel favoloso ragazzo, bello e intelligente, qual era Christian, scappava e andava a vivere in Marocco con un mediocre mulatto!?!

Questa notizia aveva messo in subbuglio tutti quanti, dal panettiere, dal macellaio e persino davanti al motocarro di Giorgio, che vendeva frutta e verdura, si formavano capannelli, soprattutto di massaie che, pur di difendere la giovane sposa, criticavano aspramente, questi stranieri colorati e invadenti, che venivano a pervertire le brave ragazze del paese. Come se corna e seduzione avessero colore!

Daria segue poco il pettegolezzo, le si è piantato in testa un solo concetto: "Adesso è libero!". Già ma cosa gliene importa? Si erano frequentati da bambini, avevano tanto giocato insieme, ma poi, quando lei era andata a vivere stabilmente a Milano non si erano più visti, e da allora erano passati oltre vent'anni.

Sul treno, tornando a casa, le ritorna in mente questa notizia, sebbene lei stia ancora piangendo sul suo ultimo amore finito in modo drammatico, e quasi grottesco, non può fare a meno di sentire il desiderio di rivedere Christian, sì, ma come?

...e **SE...**

Qualche mese dopo, ritorna in quel luogo dell'hinterland milanese, che l'aveva vista bambina, pone piccole e semi innocenti domande a Enrica, così scopre che lui abita ancora nel paese dove era andato a stare da sposato, e pur continuando a lavorare nel mobilificio dell'ex suocero, aveva ripreso gli studi all'Università Cattolica di Milano.

Daria riprende la solita vita, macerandosi sulla sua delusione amorosa, cercando di non darlo a vedere e circondandosi di amici, con i quali frequenta un piccolo Club, dove s'impegna a organizzare gite, feste da ballo, cene e incontri di vario genere, che spaziano dal teatro, concerti, riunioni culturali, a spettacoli sportivi e sagre agresti.

È impiegata in uno studio legale, le finestre del suo ufficio guardano la bella piazza S. Ambrogio, spesso vede i sontuosi matrimoni che vi si celebrano, e se ne sente partecipe senza bisogno d'essere vestita *elegantemente firmata*.

L'intervallo pranzo, che quasi sempre trascorre con una collega-amica, la vede passeggiare sia nella piazza sia nel bel cortile dell'Università Cattolica. Dopo aver scoperto che Christian frequenta quest'università le sue passeggiate nei giardini dell'ateneo si sono moltiplicate. I chiostri sono bellissimi, lei però predilige quello di sinistra, dove aiuole curatissime contornano un semi-esagono ghiaioso, arricchito da comode panchine di legno, al cui centro troneggia un albero secolare. Sedute sulle panchine le amiche chiacchierine, commentano fatti d'ufficio o semplicemente il via vai degli studenti. L'amica Anna non sa che Daria ora guarda questi universitari con nuovo interesse, sperando di riconoscere fra loro Christian, ma già come può riconoscerlo dopo vent'anni? Sarà alto, basso, cicciotto o snello, biondo o moro? Lei se lo ricorda piccino con tanti riccioli biondi, ma ora com'è?

Stanca di fare tentativi d'identikit senza elementi, in una solita visita al paesello si fa forza e chiede a Enrica se non ha qualche foto di lui; la paziente signora, anche se non capisce molto questo interesse, fruga in una vecchia scatola di cartone, gelosamente conservata proprio sull'ultimo ripiano dell'armadio in camera da letto, e trova una foto di un gruppo di giovani prima di una partita di calcetto. Emozionata Daria, se lo fa indicare, e resta di sale! Apparentemente è un bel giovane, ma ha degli orribili baffi alla Tom Selleck! Lei detesta gli uomini con i

baffi! Lo dice chiaramente a Enrica, che bonariamente la tranquillizza affermando che “ma... mi sembra... che adesso non li abbia più, però non sono sicura”.

Sul treno, tornando a casa, legge un romanzo, un'avvincente, bella storia di sottomarini, che lei adora, e usa come segnalibro la foto.

Nonostante ora lei abbia un'idea su come possa essere Christian, gli appostamenti all'Università non danno alcun risultato.

A questo punto, il destino, stanco o impietosito da questi vani, atteggiamenti maldestri quasi infantili, decide di darle una mano.

Una mattina, sul filobus, che la sta portando in ufficio, viene violentemente urtata da una sosia della donna cannone che sta scendendo dal mezzo con due grandi sporte dall'aspetto pesante. Anche lei sta scendendo e con l'urto scivola a terra sulle ginocchia, le cadono borsetta e libro, la donna cannone la guarda, sbuffa e se ne va. Un giovanotto, sceso dietro di lei, la aiuta a rialzarsi, le raccoglie la borsa e il libro, ma nel porgerglielo fa cadere a terra la foto. Lui la raccoglie, la osserva allibito e con aria incredula guarda Daria e nel restituirgliela chiede: “Ma noi ci conosciamo?”. Adesso è lei a essere confusa, esterrefatta, lo guarda, lo riconosce, ma è imbarazzatissima, non sa davvero come spiegarsi, poi balbetta un “forse... non saprei... non penso... però...”. Lui le porge una mano aiutandola a salire sul marciapiede, e si mette a ridere dicendo: “Devi ammettere che è curioso, incontrare una sconosciuta con una tua foto in un libro! Su dimmi come l'hai avuta e perché te la porti appresso”. Lei lo guarda e sorride, ma ancora non riesce a parlargli.

Prendendola sottobraccio la invita a entrare nel bar all'angolo della strada per un caffè. Si siedono a un tavolino e finalmente a lei torna la voce: "Tu sei Christian ed io sono Daria. Abitavamo nello stesso stabile, io al quarto piano e tu al terzo, abbiamo passato l'infanzia insieme, non ricordi? Abbiamo giocato tanto, ma veramente tanto assieme! Poi io sono tornata a Milano e non ci siamo più visti. Ma tu cosa ricordi di quell'epoca?"

"Poco o niente... ricordo dei bambini con i quali giocavo... hai un fratello? Più grande di te? Che suonava il pianoforte?"

"Sì, si chiama Lorenzo"

"Lui un po' lo rammento, soprattutto perché aveva bei giocattoli e un pochino lo invidiavo. Di te non ricordo nulla, so solo che prima quando ti ho chiesto se ci conoscevamo, intimamente mi ero già risposto perché mi sembrava di conoscerti da sempre! La cosa strana è che ho l'impressione di averti amato molto. Ma guarda che cosa strana ci sta capitando! Adesso dimmi della foto."

Daria ora è visibilmente emozionata, si sente imbarazzata e indiscreta, ma spiega la faccenda, e con molto coraggio gli confessa anche i suoi appostamenti nel chiostro della Cattolica.

Lui la guarda teneramente ma anche divertito, le prende una mano e gliela accarezza, quasi a dimostrarle che queste indiscrezioni non lo turbano anzi lo inorgoliscono.

Percorrono un tratto di strada insieme, continuando a "raccontarsi", arrivati al portone dove lavora lei, si lasciano scambiandosi un bacio molto amichevole e promettendosi di rivedersi presto... magari nel fatidico Chiostro della Università.

Nel curatissimo e piacevole giardino della Cattolica, seduta su una panchina, con l'amica, Daria giocherella, con aria distratta, con la nappina della sua borsetta, poi alza gli occhi e guarda a torno a torno la bellezza del porticato, che non si stanca mai d'ammirare, ed è così che "lo vede", appoggiato a una colonna, mentre con aria divertita, la sta guardando e quando capisce che lei l'ha inquadrato, le fa un timido gesto di saluto con la mano.

Lei risponde al saluto arrossendo, e non ne capisce il motivo, poi dice alla sua amica Anna:

"Scusa ho visto un amico, aspettami qui, vado a salutarlo, torno subito" si alza e con le gambe tremanti (anche questo non se lo spiega!) lo raggiunge e si siede accanto a lui sul muretto tra una colonna e l'altra. Certo lei sperava che il "ci vediamo presto" fosse molto vicino, ma così *presto* a solo quattro ore dal primo incontro! Comunque si salutano dandosi educatamente la mano, chiedendosi "come stai?", poi lui passa subito all'attacco chiedendole:

"Quando ci possiamo vedere e stare un poco insieme?". Senza aspettare risposta incalza "Ci potremmo incontrare, magari stasera, quando esci dall'ufficio, diciamo davanti alla Stazione Nord?" lei fa per aprire bocca e dargli la risposta affermativa, ma già lui conclude: "Possiamo andare in un grazioso bar in via Paleocapa, o semplicemente fare due passi nel Parco Sempione e attorno al Castello Sforzesco che sono lì accanto.". A questo punto lei ridendo divertita, risponde: "Ho abitato per quasi vent'anni in una via vicino al Castello e al Parco, dove andavo tutti giorni a spasso con il mio cane Denny."

Lui ha un carattere timido e molto riservato, ma anche tanto impulsivo, così da quando l'ha incontrata,